



«Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima; anche il mio corpo riposa al sicuro, perché non abbandonerai la mia vita negli inferi, né lascerai che il tuo fedele veda la fossa» (Sal 16, 9-10)

Non è che essere cristiano sia una garanzia contro le difficoltà. Eventi luttuosi colpiscono chi crede e chi non crede, Dio non è un ombrello protettivo che ripara i suoi fedeli. Mi pare che accada, però, un'altra cosa: chi ha fede e matura un solido rapporto con Lui ha maggiore capacità di tenuta, maggiore equilibrio e forse speranza nella sofferenza. Dio non è il garante del nostro «andrà tutto bene», ma è un sostegno nella prova, un liberatore interiore, un donatore di forza nella difficoltà, una rocca in cui cercare rifugio. Per questo, con il salmista possiamo dire: «Posso resistere, perché non lascerai che il tuo fedele veda la fossa».

■ **IL REGINA APOSTOLORUM** Riconosce l'infaticabile e originale impegno della fondatrice di Casa Betlemme



■ **A PAGINA III**

**SANSEPOLCRO**

**LA STORIA DEL VESCOVO ROBERTO COSTAGUTI**



■ **A PAGINA II**

**SINODO DIOCESANO**

**IL RUOLO DEI GIOVANI NELLA CHIESA**

■ **A PAGINA V**

*La testimonianza del missionario* **CLAUDIO TURINA**

## La «Città di Dio» nella discarica di e-waste

Dopo la mostra *Minerali Clandestini* lo scorso venerdì 9 novembre, insieme a Claudio Turina, già missionario laico della Carità, abbiamo voluto riflettere sul processo subdolo per cui ogni anno a livello mondiale tonnellate di Rae, rifiuti elettrici ed elettronici classificati come pericolosi per le sostanze tossiche che contengono e provenienti dai Paesi economicamente avanzati, finiscono in luoghi come la capitale del Ghana, Accra, nello slum di Agboghloshie che nell'ultima decina d'anni si è trasformato nella più grande discarica di rifiuti elettronici dell'Africa tanto da essere perciò soprannominato Sodoma e Gomorra.

Qui a pochi chilometri dal centro della città vivono quasi centomila persone che si ricavano da vivere facendo a pezzi e bruciando computer, cellulari, televisori ed altri apparecchi elettronici per estrarre metalli di valore come oro e rame oltre a pezzi che possono essere rivenduti. Questo esponendosi continuamente a sostanze tossiche come metalli pesanti e ritardanti di fiamma bromurati che si accumulano nell'ambiente e nell'organismo producendo inquinamento, malattie e tumori, per un guadagno di circa 5 euro al giorno. Nei paesi membri dell'Ue ogni dispositivo tecnologico include nel prezzo d'acquisto una tassa per il regolare smaltimento dello

stesso e inoltre, la Convenzione di Basilea sul controllo dei movimenti oltre frontiera di rifiuti pericolosi e sulla loro eliminazione proibisce ai Paesi dell'Ocse - Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico - di esportare questi rifiuti verso nazioni che non sono membri dell'organizzazione. Tuttavia, circa due terzi dei rifiuti elettronici prodotti in un anno dai Paesi dell'Europa - Italia compresa - anziché essere regolarmente avviato allo smaltimento, arriva in Africa perché le direttive internazionali che incoraggiano l'importazione e il commercio di apparecchi elettrici ed elettronici di seconda mano nei Paesi in via di sviluppo

sono sfruttate illegalmente dai trafficanti come veicolo per il commercio dei rifiuti elettronici che vengono inseriti in container, mescolati ai dispositivi legali destinati al riuso. In questo contesto di grave degrado sociale e ambientale, Claudio Turina, con l'appoggio dell'Arcivescovo di Accra ed il sostegno dell'associazione veneziana Gocce d'Amore Universale ha contribuito a costruire il centro City of God - Città di Dio, segno di speranza per la popolazione locale, che comprende una scuola per adulti e bambini, una clinica e un laboratorio per le ragazze madri. «La Carità, cioè l'Amore, il Dono, la Grazia, Dio è l'aspetto più importante, altrimenti non

sarebbe possibile resistere lì - afferma Turina - il vero dono è saziare l'altro, vestirlo, alloggiarlo, medicarlo, ascoltarlo e lasciarlo andare o andare come il buon samaritano del Vangelo», ricordando che siamo «servi inutili» (Lc 17, 10). Donare e dimenticare, cioè donare gratuitamente, offrendo al fratello bisognoso non solo le cure ma anche il cuore, per essere espressione della bontà di Dio secondo l'insegnamento di Santa Teresa di Calcutta è il messaggio che ci viene da questo incontro insieme all'impegno personale e comunitario contro le cause strutturali che generano miliardi di impoveriti e che, come cristiani, non possiamo ignorare. **Claudia Donati**



# «Una vita per la vita», premiata Flora Gualdani

La Facoltà di bioetica dell'Ateneo pontificio «Regina Apostolorum» ha riconosciuto l'opera infaticabile e unica nel suo genere sia in ambito culturale che concreto della fondatrice di Casa Betlemme. Giornata di festa a Roma



DI DAVIDE ZANELLI

Venerdì 9 novembre la Facoltà di Bioetica dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum di Roma ha conferito il premio «Una vita per la vita» a Flora Gualdani, fondatrice dell'opera Casa Betlemme. Un riconoscimento prestigioso che colloca questa figura della nostra diocesi nell'eccellenza della Chiesa italiana. La premiazione si è svolta a margine dell'apertura del corso di perfezionamento in bioetica, alla presenza di docenti e studenti, medici, collaboratori e amici giunti da Roma e da Arezzo. Introducendo la cerimonia, il decano padre Gonzalo Miranda ha spiegato che questo premio viene assegnato ogni anno a persone che hanno speso la propria vita per la difesa della vita, sul versante pratico o su quello culturale. Flora, ha detto il professor Miranda, è una figura speciale essendosi prodigata su entrambi i fronti. A me è toccato l'onore di preparare e illustrare la *Laudatio*, con cui ho esposto l'esperienza dell'ostetrica aretina: opera che viene da lontano e va nel futuro, a

servizio della vita nascente e della famiglia. Frutto del genio femminile, da oltre mezzo secolo attraversa la fede, la scienza e la carità, facendosi cultura in mezzo alla società. In totale gratuità e in una voluta povertà. Appartiene alla categoria delle utopie concrete. E s'inquadra nel n. 88 di *Evangelium vitae*, quando san Giovanni Paolo II parla di «paziente e coraggiosa opera educativa fatta di progetti e iniziative concrete, stabili ed evangelicamente ispirate». Pionieristica nella pastorale della vita nascente, sul campo della procreata Flora ha incarnato in anticipo il concetto di ospedale da campo e di Chiesa in uscita verso le periferie esistenziali. Poi è stata la volta di due amici e testimoni famosi che hanno portato il loro contributo. Padre Maurizio Botta, Prefetto dell'Oratorio Secolare San Filippo Neri e viceparroco a S. Maria in Vallicella (Roma), ha raccontato come la conobbe. Nel maggio 2014 le era seduto di fianco mentre lei riceveva un premio: dopo quel discorso di ringraziamento lui si sentì come «un bambino davanti ad una donna gigante». E nacque un'amicizia. Nel 2016 la

invitò a tenere una catechesi agli sposi per l'Avvento e rimase «scioccato» da quella lezione, «per la profondità teologica» da cui ha «imparato qualcosa di più sull'incarnazione», una catechesi formidabile che «ha cambiato la vita anche ad alcuni sposi». Padre Botta afferma che Flora esprime «una maternità potentissima» di tipo adottivo e spirituale. E che «la vita è troppo breve per non approfittare quando si incontrano persone così». Nel mondo cattolico «si spendono soldi per tante sciocchezze», mentre una vita straordinaria come quella di Flora «meriterebbe un film». Dopo che un regista (presente a quella catechesi) gli confidò la stessa idea, padre Botta capì che qualcosa andava fatto. Così, insieme all'associazione Oratorium, sta producendo un documentario sulla sua figura con l'intento di regalare ai posteri qualcosa di professionale, capace di competere nel mondo televisivo e multimediale. L'altra testimone d'eccezione era la giornalista Costanza Miriano. Anche lei ha raccontato l'incontro con Flora e di come non si fosse resa conto della grandezza di questa donna, perché «non è

una che fa un grande marketing di se stessa, come tutti i veri amici del Signore. Non è una che vende benissimo tutto il bene che fa». La vaticanista e scrittrice è rimasta ammirata da come Flora coniughi il servizio concreto alla maternità con lo studio, l'aggiornamento e il confronto continuo, dimostrando «tutto l'opposto dello stereotipo della bigotta pro life». È un nuovo femminismo «affamato di verità» e «fondato sulla genuflessione». La Miriano ha concluso affermando che «il Signore ha messo uno dei suoi migliori soldati sul fronte della battaglia più decisiva» poiché al tema della generazione si legano più o meno tutti gli altri. Nel discorso di ringraziamento, Flora ha spiegato che Casa Betlemme non è opera sua, ma «frutto della sconfinata e meravigliosa fantasia dello Spirito Santo». Il vicario generale della diocesi don Fabrizio Vantini ha portato il saluto della nostra Chiesa locale, dopo di che l'Associazione Sant'Elena Imperatrice, nella persona di Roberto Spreti Malmesi, ha omaggiato Flora con una somma in denaro.